

THIASOS

Biblioteca virtuale

G. GUIDI, *Di Patrii-Dis Auspicibus. Gli dei patrii di Settimio Severo,*
in *Tripolitania*, n. 4-6, 1934, pp. 3-9

GIACOMO GUIDI

DI PATRII - DIS AUSPICIBUS

GLI DEI PATRII DI SETTIMIO SEVERO

Estratto dalla Rassegna mensile "Tripolitania",
N. 4 - 5 - 6 Aprile-Maggio-Giugno 1934-XII

TRIPOLI

STABILIMENTO POLIGRAFICO EDITORIALE P. MAGGI

MCMXXXIV - ANNO XII

Lo scrittore greco Cassio Dione, nella sua storia romana (1), ricorda un tempio gigantesco, costruito da Settimio Severo a Roma e dedicato a Dioniso e ad Ercole. La notizia è sicura anche perchè lo storico, vissuto fra il 2° e il 3° secolo d. C., può aver visto con gli occhi suoi la costruzione del tempio. Chi conosce la grandiosità imperiale e fastosa degli edifici severiani a Leptis Magna, le proporzioni del *Forum novum severianum*, della Basilica, della Via colonnata e dei Ninfei non si meraviglierà se un tempio eretto a Roma dall'imperatore Settimio Severo fu *upermeghete* cioè « smisurato ».

L'edificio non è stato mai identificato e nessuno sa sotto quali case della moderna Roma si trovino sepolte le rovine di esso.

Sopra numerose monete fatte coniare da Settimio Severo, da Caracalla e da Geta ricorrono le immagini accoppiate di due divinità, Dioniso (cioè Bacco) ed Ercole, con la leggenda *Di Patrii* oppure *Dis Auspicious*: dunque Dioniso ed Ercole sono per Settimio Severo gli dei patrii, gli dei bene auspicanti. La testimonianza di Cassio Dione si può così integrare con quella delle monete e se ne deduce che Settimio Severo costruì a Roma un tempio colossale a



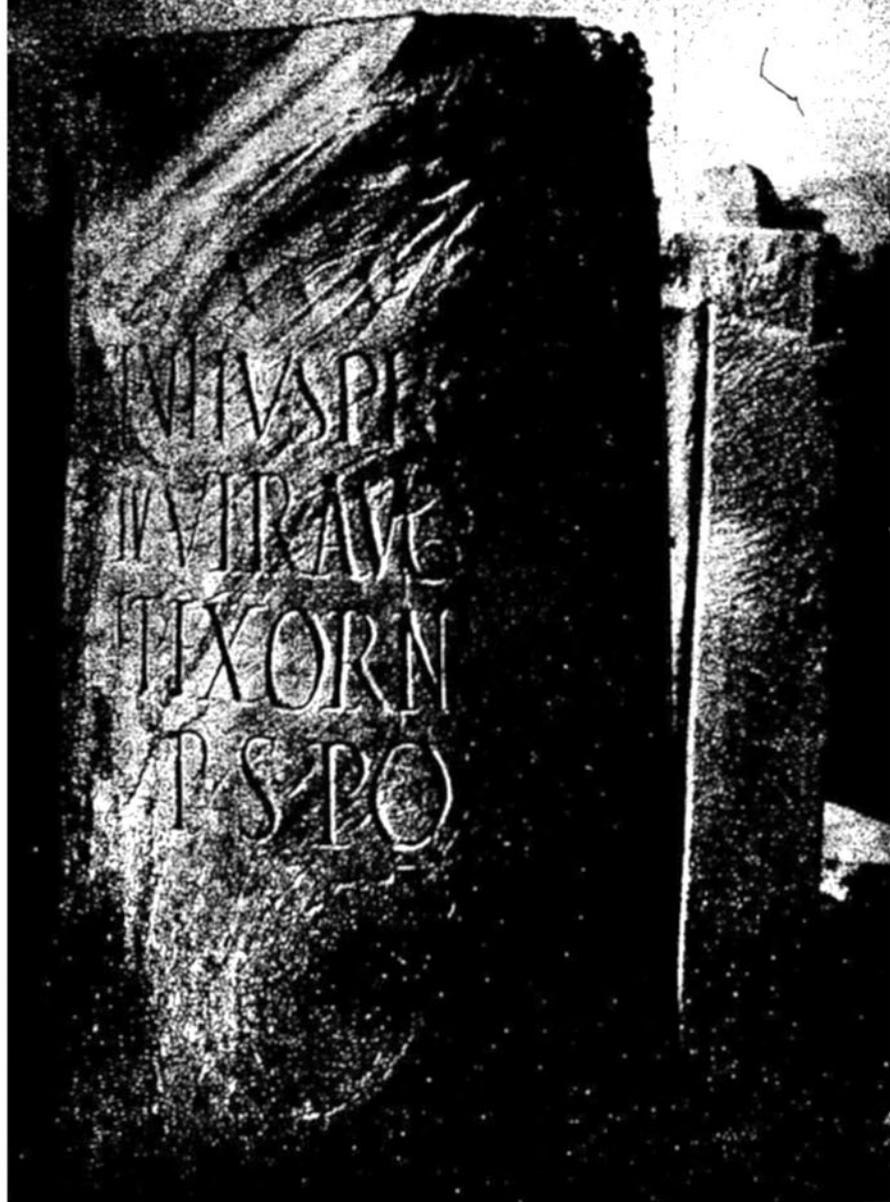
Moneta romana con le immagini accoppiate di Dioniso ed Ercole

Dioniso ed Ercole, dei patrii, cioè adorati in modo speciale nella nativa Leptis Magna. Infatti *patrii dei sint qui praesunt singulis civitatibus ut Minerva Athenis, Iuno Carthagini*, ci dice Servio (2) nel suo commento alle Georgiche di Virgilio.

E come Minerva (in greco *Athena*) e Giunone (in greco *Hera*) proteggevano rispettivamente Atene e Cartagine, così Dioniso ed Ercole erano i divini patroni della città nativa di Settimio Severo. Diamo ora uno sguardo alle caratteristiche che presentava l'impero romano alla fine del 2° sec. e al principio del 3° cioè all'epoca severiana, per quanto riguarda le dottrine filosofiche e le credenze religiose. Fu questa una età di spiccato eclettismo e sincretismo religioso; tendenza che si era manifestata già da tempo. Nel *Satiricon* di Petronio è detto: *nostra ubique regio tam praesentibus plena est numinibus ut facilius possis deum quam hominem invenire*. Il bisogno di moltiplicare le divinità, accettando poco a poco anche quelle che affluivano da lontani paesi dell'impero, insieme con le merci e gli stranieri, si accentuò a tale punto

(1) *Dione Cassio*. LXXVI, 16.

(2) *Servius*, ad *Georg.* 1. 498.



Non i Sentius?

Iscrizione di Senius Proximus; è stato il primo indizio per l'identificazione del tempio di Liber Pater.

Moneta di Leptis Magna coniata al tempo dell'imperatore Augusto. Nel rovescio della moneta (qui riprodotto al doppio) si notano le teste affrontate di Liber Pater coronato di edera e di Ercole barbato e diademato.

blicana, per collocarsi vicino alle prische divinità latine e confondersi con esse, prima di sotterfugio, spesso malgrado i divieti della legge romana, a poco a poco apertamente. A volte vi entravano per via diretta dal luogo di origine, più frequentemente dopo aver subito un precedente processo di fusione con divinità greche, anche queste assimilate o confuse con numi latini. Se tale processo si iniziò già al tempo della repubblica e continuò con ritmo accelerato attraverso il periodo delle guerre puniche, della guerra civile e dei primi due secoli dell'impero, si pensi a che cosa doveva essere giunto l'eclettismo religioso al tempo dei Severi.

In Roma, accentratrice e irradiatrice di energie diverse, di correnti artistiche, di tendenze religiose e filosofiche, in Roma, città cosmopolita, viveva una folla di stranieri e di schiavi che praticavano culti non romani, i quali affermatasi nella capitale, si diffondevano di nuovo per tutto l'impero, intorno al Mediterraneo. Il già citato Giove Dolicheno, ebbe un grande tempio nel porto

sotto Settimio Severo, da dare una fisionomia particolare a quel periodo: è tutto un fermento morale, intellettuale e spirituale. Lo scetticismo è raro; la sola filosofia razionalistica o naturalistica non appaga più gli spiriti. La folla si attacca piuttosto a una fede, qualunque essa sia, che alla desolata mancanza di fede. Le navi che entravano nel porto di Ostia, cariche di merci preziose, di stoffe orientali, di grano, maturato in fertili pianure, di tronchi d'albero delle foreste nordiche, di bestie feroci, catturate nel centro dell'Africa, di marmi rari, tagliati nelle cave lontane, trasportavano anche marinai e facellini che nella tempesta avevano invocato le divinità più diverse. Erano queste *Mitra*, nume solare persiano, o *Isis*, *Anubis*, *Harpocrates*, *Serapis*, dei egizi, o *Iuppiter Dolichenus*, adorato in origine a Doliche in Siria, o *Bal e Iuno Caelestis*, divinità fenicie e cartaginesi, o la *Magna Mater* e il giovanetto *Attis* cui erano devoti i Frigi, e via dicendo. Alcuni di questi dei che erano entrati a Roma già in età repub-



D. Vincifori

Pilastro scolpito a rilievi della Basilica Severiana a Leptis Magna. Fra rami di vite e grappoli d'uva si vedono una menade danzante e Pan dalle gambe caprine e le piccole corna sul capo.

di Leptis Magna, scoperto recentemente, e non può dirsi se questo culto giungesse in Tripolitania dalla Siria direttamente o attraverso Roma: la seconda ipotesi è forse più probabile. Due mesi or sono, in un tempio di Sabratha, si è rinvenuta una testa marmorea di Serapide, coronata dal caratteristico *modius*, simbolo di fertilità.

Figure rappresentative che riassumevano nelle loro persone le tendenze dell'epoca, furono Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, e Giulia Moesa sorella dell'imperatrice: donne intelligenti e fantasiose, nate in Siria, stabilitesi a Roma sul Palatino, nel nuovo palazzo severiano che, con il Septizonio, si affacciava sulla via trionfale. Donne nelle quali la coltura occidentale si sovrappose all'orientale, allo stesso modo che gli dei *indigetes* dell'Italia si andavano confondendo con le divinità ospitate nella capitale del mondo romano. Un mirabile e veristico ritratto di Giulia Domna sacrificante ci è conservato nei rilievi dell'Arco quadrifronte di Settimio Severo a Leptis Magna.

L'imperatore leptitano rimise in alto onore due numi italici, *Silvanus* e *Minerva*; ed è forse per questo che negli scavi di Leptis e di Sabratha troviamo frequentemente immagini di *Silvanus*, protettore dei campi, certamente fusi nelle colonie fenicie dell'Africa del nord con altra divinità affine, già importata dai fenici colonizzatori in quella che più tardi si chiamò la regione tripolitana.

Intorno all'imperatrice stessa si era formato un gruppo di dotti e di artisti; quello che oggi si chiamerebbe « il salotto intellettuale ». Era il momento in cui ad Arria, — amicissima della coppia imperiale, dedita allo studio della filosofia platonica, ammiratissima dal medico Galeno (3) che la guarì, — Diogene Laerzio dedicava il suo libro, nel quale descrisse le vite dei filosofi. Frequentavano il salotto imperiale oltre i due dottissimi uomini ora citati, anche il medico Sereno Sammonico, i na-



turalisti Eliano ed Oppiano, i giuristi Papiniano, Ulpiano e Paolo e lo scrittore *Antipater* di *Hierapolis*, al quale l'imperatrice affidò la cura dei suoi figlioli. *Antipater*, che era stato console e poi Governatore della Bitinia, scrisse una storia di Settimio Severo, ora perduta. Fra questi ed altri dotti che frequentarono la corte imperiale il più celebre di tutti è *Filistrato* (4) che, incoraggiato dalla geniale imperatrice, scrisse in greco il famoso libro intitolato « Vita di Apollonio di Tyana », opera che non è una storia nè una leggenda, ma una mescolanza di sentenze filosofiche, di aforismi e perfino di pensieri e racconti ispirati dal Vangelo cristiano. Ecco il fermento religioso e culturale sul quale prepara il suo trionfo la religione di Cristo.

Intorno all'anno 200 esistono già numerose chiese cristiane con a capo i loro vescovi: a Leptis Magna,

(3) Galeno XIV p. 218.

(4) Il titolo greco dell'opera è: *Tà es ton, tuanéa Apollônion*, l'opera è divisa in 8 libri.



Pilastro scolpito a rilievi della Basilica Severiana a Leptis Magna: Eros vendemmiatore, fra tralci di vite e grappoli d'uva.

mentre sorgevano templi a Giove Dolicheno, e alle divinità Capitoline (nel *Forum novum severianum*) al Nume degli imperatori morti e del vivente, al Genio della città, a Esculapio (trasformazione dell'Eshmun fenicio), si costituisce il vescovato: mentre artisti e scienziati pagani si stringevano intorno alla famiglia imperiale leptitana, il dotto Archeo, vescovo di Leptis Magna, scriveva il suo trattato sulla Pasqua (5).

Durante i primi anni del regno di Settimio Severo le persecuzioni contro i cristiani non furono nè frequenti, nè sistematiche, ma la condizione legale dei cristiani era incerta. Un cambiamento avvenne nel 201 quando Severo promulgò un editto, che vietava la conversione al giudaismo e al cristianesimo (6).

E' degna di nota la notizia che l'imperatore diede una balia cristiana al figlio Caracalla, detto da Tertulliano *lacte christiano educatus*. Ma questo latte cristiano non valse a ingentilire il bambino che, giunto all'età di ventiquattro anni, doveva macchiarsi di fratricidio, uccidendo Geta, nelle braccia della madre Giulia Domna.

Ma è tempo ormai di tornare agli dei patrii, ad Ercole e Dioniso; precisando meglio, per quanto riguarda il secondo, la sua natura, la sua origine, il suo nome. Dioniso è nome greco, che non ricorre nelle iscrizioni latine della Tripolitania, nelle quali invece troviamo ricordato *Liber pater*. E' perciò più esatto il dire che gli dei patrii di Settimio Severo furono Ercole e *Liber Pater*. In origine *Liber Pater* era antichissima divinità maschile italica, associata a Libera, divinità femminile; più tardi Libera fu quasi dimenticata mentre *Liber*, assimilato e confuso con Dioniso (cioè Bacco) diventò il Dio della vigna e ricevette come attributi la corona di

(5) J. Mesnage *l'Afrique chretienne* ed. E. Leroux, 1912; p. 101.

(6) *Eusebius*, *Eccles. Hist.*, VI, 1; *Vita Severi* XVII, 1.



Il Foro vecchio di Leptis Magna. In primo piano si vedono le colonne scanalate pronte per il restauro del Capitolium. In secondo piano a sinistra i ruderi del presunto tempio di Liber Pater.

Leptis Magna: Appena iniziato lo scavo del presunto tempio di Liber Pater vennero in luce le gradinate di accesso al temenos, o recinto sacro, in mezzo al quale sorge la cella, preceduta dal pronao

pampini o di edera, il tirso, il cantaro, la pantera. L'espansione di questo culto fu molto ineguale nelle varie parti dell'impero romano; a noi importa ricordare che ebbe larghissima diffusione nell'Africa del nord; a Mactaris (odierina Tunisia) fu eretto un tempio a *Liber Pater* e su una colonna furono incisi tutti i nomi dei membri della corporazione dei *fullones* (tintori, lavandai), che contribuirono alla costruzione dell'edificio. A *Lambaesis* (Algeria) un prinipilo della Legione III Augusta consacrò al dio un altare *ob apothecam* (cantina) *consummatam*.

E' ormai sicuro che nella religione punica esisteva già da tempo remoto un essere divino, che per la sua natura doveva essere affine al *Liber Pater* italico; questa è forse la ragione principale che spiega la diffusione e la conservazione del culto del *Liber Pater* greco-romano nell'Africa settentrionale. Due iscrizioni, una (7) rivenutasi nei dintorni di Tripoli e l'altra nel Foro vecchio di Leptis Magna, ricordano l'offerta di denti di elefante, che doveva essere particolarmente gradita al nume. Una terza iscrizione, bilingue, venuta in luce nel Mercato punico-romano della stessa città, e ancora inedita, ci darà forse il nome punico dell'antica divinità, confusa poi con *Liber Pater*.

I rilievi marmorei dell'arco di Settimio Severo a Leptis Magna, e quelli della Basilica severiana, nelle rappresentazioni figurate e nei motivi decorativi, alludono al culto di *Liber Pater*, ai suoi attributi, a figure del *thiosos* bacchico: vi dominano i tralci di vite, i rami di edera, la pantera, le Menadi, i Satiri.

Il gruppo colossale marmoreo che si conserva nel Castello di Tripoli e che i Turchi trasportarono da Leptis Magna, rappresenta *Liber Pater* ebbro, sostenuto da un satiretto. Non è improbabile che questa fosse la statua venerata in un tempio; il tipo artistico è quello creato dai Greci per Dioniso, ma il dio rappresentato è *Liber Pater*. Anche in un bel mosaico rinvenuto recentemente a Sabratha e trasportato al Castello, nel Gabinetto di S. E. il Governatore della Libia, si vedono rappresentazioni relative al culto di *Liber Pater*.

L'effigie degli dei patroni di Leptis Magna ricorre non solo nelle monete romane già citate, ma anche in altre coniate in Tripolitania. Molti esemplari di questo tipo indigeno si conservano ora nell'*Antiquarium* del Museo di Tripoli; essi sono rari, perchè battuti per un periodo di tempo molto breve, compreso fra gli ultimi anni della Repubblica e quelli dell'impero. Portano generalmente le immagini o gli attributi di *Liber Pater* (8) e di Ercole: fra gli attributi si notano la clava e la pelle del leone di Ercole, il tirso, la cista e il cantaro di *Liber*. In alcuni esemplari il tirso di *Liber*

Pater e la clava di Ercole sono incrociati per indicare l'intima unione di queste due divinità protettrici di Leptis Magna: *di patrii*.

Una di queste monete indigene presenta al diritto la testa di Augusto coronata di alloro: è dunque di circa due secoli anteriore a quelle battute a Roma, nelle quali anche ricorrono intimamente unite le effigi di Ercole e di *Liber Pater*; nel rovescio che riproduciamo, si vedono affrontate la testa di *Liber Pater*, coronato di edera e di Ercole barbato con diadema sul capo; la leggenda dà in caratteri punici il nome della città: L. B. Q. Y.

Recentemente, scavandosi nell'angolo orientale del Foro vecchio di Leptis Magna, si sono trovate quasi contemporaneamente due epigrafi: l'una (già ricordata) allude all'offerta di due denti di elefante, fatta a *Liber Pater* e l'altra al restauro di un tempio.

Si è pensato che lì vicino potesse sorgere il tempio del dio, tanto più che subito apparve il podio di un edificio classico, preceduto da una ampia gradinata. Procedendo il lavoro si è invece constatato che si trattava della Curia, dove si riunivano i magistrati della città, costruita in forma di tempio. E così gli edifici sacri, dedicati agli *dei patrii* di Settimio Severo, non sono ancora identificati.

Essi verranno in luce nelle future esplorazioni, forse prestissimo; perchè abbiamo piena fiducia che chi ha saputo superare lo spazio avvicinando fra loro popoli e terre lontane, saprà anche vincere il tempo, riannodando la civiltà nostra alla romana, avviando l'antica città dei Severi verso quella completa resurrezione, che farà di essa la meraviglia del Mediterraneo.

E la regione circostante si ammanterà di nuovo di lieti vigneti che certo erano ubertosi e vasti nell'antichità, se i leptitani furono così devoti di *Liber Pater*, dio della vigna.

GIACOMO GUIDI

(7) Ora nella sezione epigrafica del Museo archeologico di Tripoli.

(8) Il Muller, *Numismatique de l'Ancienne Afrique*, Copenhagen, 1860, tomo II, p. 3 e segg. parla sempre di *Bacchus*: più esattamente J. Toutain (*Les cultes païens dans l'Empire romain*, Parigi 1907, I p. 363 n. 2), afferma che la testa coronata di edera delle monete di Leptis Magna è quella di *Liber Pater*.

NOTA. — L'articolo era già in macchina quando una preziosa iscrizione latina, rinvenuta a Leptis Magna il 23 maggio corrente ci ha permesso di identificare con sicurezza il *templum Liberi Patris*. Il lato occidentale del Foro Vecchio era occupato da tre grandi templi allineati; quello che sorge a sinistra di chi guarda il centrale era dedicato a *Liber Pater*. La iscrizione rivelatrice era stata posta dall'appaltatore dei lavori (redemptor) che aveva fatto l'opera a sue spese per sciogliere con voto al dio, patrono della Città. (Nota dell'autore).



Tripoli: Museo del Castello (Ufficio del Governatore). Gruppo colossale rappresentante Liber Pater ebbro, sorretto da un giovane fauno. E' probabile che il gruppo - il cui rinvenimento risale all'epoca turca - sia stato trovato nel tempio di Liber Pater.